

Giovedì 4 luglio 1996

Politica

l'Unità pagina 7

■ MANZANO (Udine). Una ricognizione nel Nord Est, un viaggio del segretario nazionale del Pds nel malessere profondo che sboccia sul crinale di una contraddizione: un miracolo economico che nel giro di qualche lustro ha azzerato la disoccupazione e diffuso il benessere contrapposto alle eterne inefficienze di uno Stato lontano e incapace di adeguarsi ai ritmi dello sviluppo. Una realtà che alimenta la protesta e il distacco. Non è un caso che il Friuli sia l'unica Regione con un presidente leghista che però governa assieme a Pds e popolari.

È il diario del «viaggio della conoscenza» come lo ha definito D'Alema sarà destinato a trasformarsi in un mucchietto di pagine alto e spesso almeno quanto è fitto programma d'incontri che da Trieste lo porterà a Varese attraversando il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia in un susseguirsi d'incontri con ricercatori, imprenditori, lavoratori, sindacati. L'obiettivo? Scoprire in profondità il pianeta Nord Est. «Sono venuto qui per ascoltare e annotare». Inseguito, ovviamente, dai problemi aperti sul grande tavolo della politica. Già, che destino avrà la cosiddetta «cosa 2»? E no, mai definizione fu meno apprezzata dall'interessato numero uno. Che la bolla senza appello: «Mi sembra il titolo di un film dell'orrore». Bocciato il nome, non la sostanza di un progetto a cui il segretario del Pds crede fino a pensare a un congresso della Quercia «fondante» di un nuovo partito. Attenzione, però. La vitalità del progetto non dipende solo dal Pds. E D'Alema lo sottolinea con una battuta-messaggio per i tanti eredi del Psi e della diaspora craxiana. «Il progetto di creare un nuovo grande partito della sinistra non è come il servizio militare che è obbligatorio, ognuno può fare quello che vuole».

E così il diario torna a occuparsi dei mille piccoli-grandi problemi che hanno esasperato il Nord Est spingendo sull'acceleratore dell'indipendentismo modello Bossi. Il racconto di un viaggio lungo tre giorni inizia nell'area di ricerca di Basavizza a Trieste. Un centro d'avanguardia nella città più mitteleuropea dello stivale. Un incontro a porte chiuse con il direttore della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) Daniele Amati, il presidente dell'area Domenico Romeo, il sindaco della città Riccardo Ily e il presidente della Giunta regionale Sergio Cecotti. Al termine soddisfazione generale. Con D'Alema che si porta in tasca un riconoscimento con lode di Domenico Romeo: «Ha una visione lucida di quello che il Paese deve fare per ammodernarsi. Ma il futuro prossimo venturo della politica è sempre in agguato. In serata è già in programma a Mestre un convegno con i sindacati del Nord Est, però già al mattino Massimo Cacciari esprime tutto il suo allarme. Il suo ragionamento parte dal futuro della «cosa». Così concludendo: «Ma il vero problema è che ci stiamo giocando l'Ulivo e se l'Ulivo sparisce dalla scena...». No, non è d'accordo D'Alema. Che così risponde e ribadisce: «Noi abbiamo lanciato un grande progetto, che è quello di creare in Italia una forza di sinistra democratica, europea, di governo e chi vuole aderire, aderisce. Chi vuole fare una'altra cosa, siamo un paese libero». Chiaro? Chiarissimo, ma a scanso d'equivoci, D'Alema

«
La Cosa 2?
Mi sembra
il titolo
di un film
dell'orrore
Sostengo
un progetto
che mira
ad unire
forze diverse
della sinistra
Dal Friuli
Venezia Giulia
inizio un viaggio
di conoscenza
nel Nord-Est



Massimo D'Alema. Sotto, Massimo Cacciari e, in basso, Franco Marini

Rodrigo Pais

«Aderire non è un obbligo»

D'Alema: unirsi a sinistra è una libera scelta

Viaggio del segretario del Pds, Massimo d'Alema, nel disagio del Nord Est. Una ricognizione partita da Trieste che si concluderà a Varese. Incontri con amministratori, imprenditori, ricercatori, lavoratori. La «cosa 2»? «Sembra il titolo di un film dell'orrore», commenta il leader della Quercia. «Il progetto di creare un nuovo grande partito della sinistra non è come il servizio militare che è obbligatorio, ognuno può fare quello che vuole».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

ribadisce anche un altro concetto: «L'Ulivo è un'alleanza tra la sinistra e il centro che governa l'Italia e non potrà che rafforzarsi se c'è una sinistra più unita al suo interno».

Seconda tappa a Monzano, ossia la capitale della sedia. Fabbriche piccole e grandi che producono ogni tipo di sedia. E non solo per l'Italia. Anzi. Quasi metà della produzione prende le strade (intestate) che corrono verso i confini (quello con la Slovenia è a cinque chilometri). D'Alema è atteso alla Callegaris un'azienda che produce seimila sedie al giorno, ovvero un milione e mezzo all'anno. Il titolare, Walter Callegaris 58 anni di cui 40 spesi sul lavoro, vuol fare bella figura. E quando Massimo D'Alema viene portato nel grande magazzino computerizzato e sembra chie-

dersi «ma dove sono gli operai?», quasi sgrida i suoi dirigenti: «Oh, fateli vedere gli operai». Che ovviamente ci sono (280) e sono tutti pressissimi dalla produzione. Nella sala-mensa l'incontro con un gruppo di imprenditori, sindacalisti e naturalmente il sindaco eletto da uno schieramento di centro sinistra in una realtà che alle ultime politiche ha visto la Lega conquistare il 34% dei voti e altrettanti Forza Italia. E subito si apre il rubinetto del disagio. Perché il decreto di attuazione del distretto industriale (della sedia) da un anno e mezzo si è perso nei meandri della burocrazia? Perché non si migliora la viabilità? Perché non si collega Monzano al megascalco ferroviario di Cervignano, opera incompiuta e monumento all'inefficienza colpevole dello Sta-

to? Perché un artigiano che ha un giro d'affari di un miliardo e un reddito (lordo) di cento milioni lavorando 52 ore alla settimana deve lasciare quasi la metà alla Stato? Maurizio Zili, è il titolare della Ili Export che, naturalmente, produce sedie. Spiega: «Siamo soffocati da una burocrazia incapace. E' da qui che nasce la protesta leghista». No, non vota Bossi. E nemmeno il Calligaris (si proclama un repubblicano storico che alle ultime elezioni ha votato Forza Italia). Ma anche lui la pensa così. Esattamente come i sindacalisti. Che avvertono: «Attenzione anche qui ci sono i primi segnali di crisi». D'Alema risponde a tutti con una premessa che si può sintetizzare così: il Nord ha bisogno del Sud, la frantumazione sarebbe un disastro innanzitutto per gli imprenditori del Nord. «Che conquisterebbe l'indipendenza e perderebbe il benessere». Ma, nessun dubbio, che la pubblica amministrazione vada rapidamente riformata e ammodernata, che bisogna lavorare affinché si riduca il tasso di sconto, che il fisco deve esemplificarsi e non tradursi, come accade ora, in un costo aggiuntivo in termini di ore perse nei labirinti della burocrazia. Di più: «È ragionevole che debiti e crediti con il fisco si compensino».



**Massimo Cacciari:
«Bene il nuovo partito
ma temo per l'Ulivo»**

La nuova formazione della sinistra? A Massimo Cacciari, «sembra del tutto naturale che le varie componenti della sinistra italiana cerchino di rafforzare i loro collegamenti e - perché no? - di giungere anche ad un'unità organizzativa». Gli sembra «naturale», di più: «fanno bene», anche se, aggiunge, nutre qualche timore per le sorti dell'Ulivo. «Il vero problema è che così facendo si rischia di far sparire di scena l'Ulivo». Queste cose il sindaco le ha dette ieri conversando coi giornalisti. Ed ha aggiunto: «Si vince solo con l'Ulivo e non con i socialdemocratici, né con i democristiani, né con i forza italiani». In pillole: se l'obiettivo è «manteniamo in piedi l'Ulivo, ma all'interno dell'Ulivo creiamo delle componenti a sé, va benissimo». «Ma - ha aggiunto ancora il sindaco di Venezia - bisognerebbe suonare su tutta la tastiera e non soltanto su una nota».

Un commento sul progetto del nuovo partito viene anche da Florio Buffo, dell'esecutivo Pds. «È assolutamente necessario fondare un partito di sinistra con delle idee e una presa sulla società più forti. M per farlo bisogna superare i vecchi vizi dei partiti piramidali, e aprirsi al dialogo con ciò che già esiste, anzitutto i sindacati, piuttosto che affidarsi in primo luogo al vecchio ceto politico della sinistra». Secondo la Buffo «la scelta di Amato come simbolo del rinnovamento della sinistra più che dar valore alla cultura socialista, testimoniata già da Giolitti, De Martino, Foa, sembra indicare la scelta per una cultura presidenzialistica che separa le riforme istituzionali dai processi sociali».

Marini e Bianco stringono i tempi per costruire il centro dell'Ulivo

«Prodi, non possiamo aspettarci» E il Ppi ora si rivolge a Dini

■ Roma. I Popolari lanciano un messaggio a Dini: «vieni con noi. Costruiamo insieme il centro». E Franco Marini, vicesegretario del Ppi, indicato come probabile successore di Gerardo Bianco a lanciare la proposta. «Prodi deve decidere. Deve decidersi a fare politica - dice - e a venire con noi. Non è più tempo di rinvii, dobbiamo costruire un centro forte e in questo modo rendere ancora più forte l'Ulivo. Per quanto riguarda i Popolari non possono più aspettare. A questo punto vogliamo un rapporto con Lamberto Dini, vogliamo cominciare subito a costruire anche con lui una forza moderata riformista e di centro». Franco Marini non si arrabbia facilmente. E infatti non è arrabbiato mentre parla di Prodi, di Dini e dei Popolari ma freddamente usa espressioni dure nei confronti di Romano Prodi. Lui - precisa - non c'è l'ha con Massimo D'Alema, né con Giuliano Amato. Non ce l'ha

I Popolari stanchi di aspettare Prodi dicono a Dini: «vieni con noi, insieme costruiremo il centro dell'Ulivo. Marini: «Il centro deve far politica. D'Alema fa bene a portare Amato nel futuro partito della sinistra. È il centro che deve organizzarsi e prendere nuove iniziative». Che cosa risponderà il capo di Rinnovamento? Anche lui pare interessato alla proposta lanciata dai Popolari, tanto più che i socialisti del Si appaiono intenzionati a prendere le distanze.

RITANNA ARMENI

con la Cosa2, né con l'ambizione di riunificare la sinistra in un grande partito. «D'Alema fa bene - dice - anch'io al suo posto farei la stessa cosa. Fa bene a chiedere a Amato di andare con lui. Se vuole fare un partito socialdemocratico deve avere i socialisti. Il problema non è la sinistra, il problema è il centro che non si rafforza, non si costruisce». Il problema in poche parole è proprio Romano Prodi, il capo del

governo che con i suoi comitati non si decide a «fare una scelta politica». Non si decide a rispondere a quel messaggio che Bianco e Marini gli hanno più volte inviato: uniamoci e insieme possiamo costruire un centro dell'Ulivo più forte e competere con la sinistra. Ora sono stanchi di aspettare e lanciano un messaggio a Lamberto Dini. Nella speranza, probabilmente di forzare i tempi. «Prodi verrà con noi, è nella logica

delle cose, non può fare a meno», afferma speranzoso Sergio Mattarella. Mentre Paolo Palma, coordinatore della segreteria insiste: «Si tratta di aspettare, qualche segnale da parte di Prodi verrà». I Popolari sperano molto nell'influenza sul capo del governo di alcuni suoi collaboratori, come Arturo Parisi, più propensi a allacciare un rapporto più stretto con il Ppi, ma intanto ritengono opportuno mandare un segnale. Se Prodi continua a tergiversare rallentando così la costruzione del centro loro prendono l'iniziativa e chiedono a Dini di unirsi a loro.

I guai di Dini

Che cosa risponderà il capo di Rinnovamento? Anche Dini negli ultimi tempi aveva lanciato messaggi analoghi. Anche lui aveva mandato a dire che era disponibile ad una discussione con i Popolari con l'intenzione di costruire il cen-

tro moderato. Ora ha qualche ragione in più per farlo. I socialisti che fanno parte di Rinnovamento scapitano. Non gradiscono più molto la convivenza con l'ex presidente del Consiglio. «È chiaro - spiega Del Turco - che se vivessimo negli Stati Uniti io starei con i democratici e Dini con i conservatori». Nella riunione di Rinnovamento, quella che oggi dovrebbe chiarire i rapporti fra Boselli e Dini i socialisti vanno con una posizione ben precisa: stanno in Rinnovamento perché per il momento non sanno dove andare. «La nostra - spiega Ottaviano del Turco - sarà una posizione di sfiducia costruttiva, in poche parole finché non c'è un'alternativa a Dini rimaniamo con lui». Non è molto. I socialisti del Si non hanno gradito l'operazione Amato. Per questo hanno frenato una marcia di avvicinamento alla Cosa2 che sembrava avviata. «D'Alema per ora ha Amato non ancora i socialisti» commenta



Del Turco. Ma quella marcia potrebbe riprendere. E comunque è iniziata quella di allontanamento da Lamberto Dini. Al capo di Rinnovamento la proposta dei Popolari potrebbe interessare e molto.

L'agitazione del centro

In poche parole il si di Giuliano Amato al progetto di partito della sinistra lanciato da D'Alema ha messo in agitazione il centro dell'Ulivo.

«Ora lasci l'antitrust»

Il centro-destra contro Amato: «Si deve dimettere»

■ ROMA. La disponibilità di Amato al nuovo partito della sinistra «irrita» il centro-destra. Che ne chiede le dimissioni da presidente dell'antitrust. Ad aprire i fuochi sono stati Marco Taradash e Tiziana Maiolo, entrambi ex radicali ora forzisti. In rapida successione, hanno dettato due dichiarazioni quasi identiche alle agenzie di stampa. Ha iniziato Taradash: «Mi sembra necessario che Amato tragga tutte le conseguenze dalla sua nuova scesa in campo. Il presidente dell'antitrust è una fondamentale autorità di garanzia per il paese e non può essere ricondotta a questa o quella parte politica. Le sue dimissioni mi appaiono indispensabili e coerenti. Più o meno le stesse cose, le ha ripetute una mezz'ora dopo Tiziana Maiolo. Con queste parole: «La decisione di Giuliano Amato di unire il suo destino individuale a quello del Pds non può avere che una conseguenza immediata: le dimissioni dal suo incarico». Richieste accompagnate, in entrambe i casi, da giudizi politici. Più sintetico, quello di Taradash: «Ho sempre avuto e manifestato grande stima per le capacità di governo e professionali di Amato, né cambio ora opinione, ma non è comprensibile una tale apertura di credito al Pds che appare una resa senza condizioni a una cultura che, incapace di fare i conti con l'immane tragedia del comunismo, pretende dai socialisti l'abiura rispetto alle degenerazioni del craxismo». Forza Italia vuole le dimissioni del presidente dell'antitrust, dunque. Cosa che lascia «stupefatto» Boselli, segretario dei Socialisti italiani. Che dice: «Sì, sono stupefatto. Taradash e Maiolo, campioni del garantismo, vogliono privare Amato della libertà di espressione. Amato ha parlato della sua storia personale, comune a molti di noi, dei problemi di una moderna cultura riformista e della prospettiva del socialismo in Italia. Ha parlato da cittadino, senza fare invasioni di campo né ha strumentalizzato il suo ruolo di presidente dell'antitrust».

Detto questo c'è anche da dire che non tutti i commenti degli «avversari» del nuovo soggetto politico sono dello stesso tenore. Francesco Cossiga, per esempio, valuta positivamente il progetto. In un'intervista a Radio radicale (nella quale sostiene di «considerare ragionevolmente conclusa la stagione politica attiva») Cossiga dice che la nuova formazione «è un concreto passo verso il bipolarismo, oggi ancora bloccato dall'elettoralismo dei due poli». Rispetto per la scelta di Amato (assieme, però, ad una polemica con D'Alema) anche nelle parole di Giuliano Ferrara: «Considero legittima sia l'ipotesi di costruire una pur piccola presenza autonoma dei socialisti sia la posizione di Amato». Anche se aggiunge: «Per me rimane un dubbio sulla fretta che ha D'Alema di fare un unico grande partito: che sotto quel suo sorriso ci siano i denti di acciaio».

E i diretti interessati al progetto, che ne pensano? Ottaviano Del Turco, per esempio, ritiene «che il si di Amato alla proposta di D'Alema non chiuda la questione socialista nel rapporto con il Pds. Forse si chiude la questione-Amato, che pure è importante, ma non è la questione socialista». «Non bisogna avere fretta, insomma - ha aggiunto Del Turco - perché temo ci possa essere qualche rischio per la stabilità degli equilibri parlamentari. Più ottimista, invece, Valdo Spini: «Prendo atto con soddisfazione che Amato ha di fatto convalidato la linea politica su cui è nata la federazione laburista».